

LUCKY RED PRESENTA IL FILM D'ARTE



Di JESUS GARCES LAMBERT Con LUCA ARGENTERO

Una produzione Sky e Progetto Immagine, realizzata in occasione delle celebrazioni per i 500 anni dalla scomparsa di Leonardo da Vinci.

Con il Patrocinio di:
Comitato Nazionale per le Celebrazioni dei 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci
Comitato Scientifico del Palinsesto Milano Leonardo 500
Comune di Milano, Comune di Firenze, Comune di Vinci
Con il Riconoscimento dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018

In partnership con BOSCH

DURATA 90 MINUTI

AL CINEMA DAL 2 OTTOBRE

MATINÈE PER LE SCUOLE A PARTIRE DAL <u>2 OTTOBRE</u>

www.leonardoilfilm.it



Io, Leonardo è un racconto inedito alla scoperta dell'uomo, il pittore, lo scienziato e l'inventore, Un'esperienza coinvolgente nella mente di Leonardo da Vinci.

Uno sguardo lontano dagli stereotipi porta lo spettatore alla scoperta del genio rinascimentale, noto a chiunque per aver dipinto "il quadro più famoso del mondo": la *Gioconda*.

"Questa è la tua mente. La mente di un genio. La mente di Leonardo da Vinci"



A 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, Sky dedica al genio rinascimentale un nuovo film d'arte per il cinema, realizzato con un punto di vista inedito e non convenzionale. In un anno in cui tutto il mondo celebra Leonardo da Vinci, Sky accompagna lo spettatore alla scoperta della mente più complessa e affascinante che l'umanità abbia mai conosciuto. Il cinema ha raccontato storie, biografie, avventure tra realtà e fantasia, intrattenendo milioni di spettatori in tutto il mondo. Con i suoi numerosi generi e nuovi linguaggi, rappresenta da sempre un importante momento di arricchimento culturale, oltre che di intrattenimento.

Portare l'arte al cinema è la nuova frontiera che Sky ha esplorato negli ultimi anni per raccontare e valorizzare il

patrimonio culturale italiano attraverso il linguaggio cinematografico e sempre con il supporto di consulenti storico-scientifici e delle istituzioni.

Con *Io*, *Leonardo* si vuole mostrare l'uomo oltre il genio in un modo innovativo, discostandosi dalla classica didattica per coinvolgere i ragazzi attraverso la potenza del cinema e avvicinarli al mondo dell'arte.



LEONARDO NEL FILM

Il film supera il tradizionale racconto della vita di Leonardo, mettendo in scena la sua mente che prende vita e forma all'interno della narrazione. Per questo motivo "Io, Leonardo" può essere considerata un'opera innovativa, che esplora il personaggio in modo inedito, mostrando l'uomo oltre il genio.

Per capire e raccontare Leonardo è indispensabile comprendere i processi creativi che lo hanno portato

alla realizzazione di grandiosi opere ed invenzioni. La mente di Leonardo diventa un luogo concreto, rappresentato scenograficamente da uno studio ottagonale che si apre verso il mondo esterno nel momento in cui evoca un ricordo o si manifesta un'intuizione, ma è anche un personaggio vero e proprio che dialoga con il protagonista.

La mente-personaggio è la voce narrante delfilm.

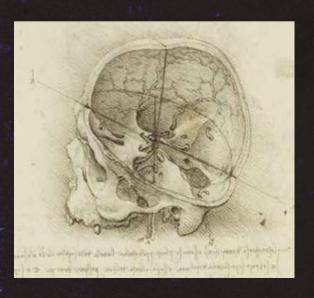


CHI ÈLEONARDO DA VINCI?

Leonardo da Vinci è considerato uno dei più grandi geni dell'umanità, ma rimane uno dei personaggi più enigmatici della Storia.

Leonardo è stato un uomo eclettico e poliedrico, dotato di un'insaziabile curiosità che lo ha portato ad esplorare tutti gli ambiti del sapere: ingegneria, matematica, anatomia, botanica, ottica, musica, astronomia, letteratura, pittura. Era ossessionato da tutto, sosteneva che "solo l'esperienza non falla" e che la natura è "maestra de' maestri". Si appuntava ogni cosa riempiendo i suoi taccuini di disegni, annotazioni e pensieri, di cui ci sono pervenute oltre 7.000 pagine che sono andate a comporre i suoi famosi Codici, raccolte che custodiscono le sue intuizioni e teorie.





Attraverso il disegno Leonardo realizzava quelle sperimentazioni di forme e soluzioni compositive che accomunano i diversi ambiti della sua attività artistica: pittura, scultura, architettura. Il disegno per Leonardo è lo strumento per registrare nelle sue carte le indagini scientifiche rivolte ai campi più disparati del sapere. Numerosissimi i disegni che ci ha lasciato, fra cui il famoso disegno della Biblioteca Reale di Torino, ritenuto tradizionalmente raffigurare il suo autoritratto e

l'Uomo Vitruviano (studi di proporzioni del corpo umano secondo Vitruvio) (1490 circa) oggi custodito a Venezia presso le Gallerie dell'Accademia.

Caratterizzato da un'insaziabile curiosità, che lo ha portato sino alla fine dei suoi giorni ad indagare gli ambiti delle principali discipline del sapere, ha lasciato incompiute molte delle sue opere più celebri. È incredibile pensare che sono solo poco più di una ventina le opere da lui dipinte.

Le opere più celebri di Leonardo da Vinci raccontate nel film



A CURA DI
PIETRO C. MARANI

CON LA COLLABORAZIONE DI



PAESAGGIO VALDARNO

Il primo disegno datato da Leonardo (5 agosto 1473) è un' esplicita affermazione dell'indipendenza di Leonardo dai consueti canoni rappresentativi. I molteplici punti di vista adottati, le differenti gradazioni della penna a realizzare piani sempre più lontani, con inchiostrature che si vanno rarefacendo dal primo piano all' orizzonte, o che si adeguano alle cose da rappresentare - con tratti ben definiti o solo accenni di penna per suggerire il tremore delle fronde negli alberi lontani – rivelano un'aderenza al dato visivo naturale e alla registrazione di una sensazione momentanea che tiene conto della luce, della calura estiva, dell'ora persino: tutti elementi che, essendo soggetti a cambiamenti, potrebbero generare, un giorno o un' ora dopo, un disegno totalmente diverso.

Paesaggio con la valle dell'Arno

Leonardo da Vinci 5 agosto 1473, penna e inchiostro 19 x 28,5 cm Gabinetto Disegni e Stampe Gallerie degli Uffizi, Firenze





BATTESIMO DI CRISTO

Il «Battesimo di Cristo» è un' opera complessa, nata dalla collaborazione del Verrocchio coi suoi allievi, fra cui il Botticelli. L' intervento di Leonardo, nell'angelo mostrato di spalle alla sinistra del dipinto, è un'invenzione magistrale, di estrema naturalezza che, unitamente alla revisione da lui operata nella stesura del paesaggio, dalle lontananze alle acque in primo piano, introduce vitalità e azione in una scena altrimenti statica e tradizionale. Questa revisione deve aver preso parecchio tempo e l' inserzione di Leonardo e la sua uniformazione stilistica al dipinto in cui devono aver messo mano almeno altri tre artisti, potrebbe essersi protratta per buona parte dell'ottavo decennio del Quattrocento, dato che l' angelo di spalle è invenzione di tale audacia che, secondo il Vasari, costrinse il Verrocchio ad abbandonare la pittura (cosa inverosimile se pensiamo ad una datazione molto più antica).

Battesimo di Cristo

Andrea del Verrocchio e Leonardo da Vinci, 1475 ca Tempera e olio su tavola, 177 x 151 cm, Firenze, Gallerie degli Uffizi





ANNUNCIAZIONE

Partito dall'iconografia tradizionale delle annunciazioni tre e quattrocentesche, Leonardo, forse alla sua prima opera autonoma, rende omaggio alla vergine situandola davanti a un prato fiorito separato dal resto del mondo da un basso parapetto, oltre il quale si dispiega la rivelazione del Mons Christi, centro focale del dipinto. La qualità pittorica e la tecnica magistrale danno unità ad una composizione che può presentare elementi contraddittori: nell'illustrazione della natura, delle piante e dei fiori, analoga attenzione è data alla descrizione delle ali dell'angelo annunciante e ai dettagli antiquariali della base del leggio, mescolando natura e artificio e non dimenticando che, pur nell'uso spregiudicato della prospettiva, alcune scorrettezze possono far pensare ad un' opera molto giovanile..

Annunciazione

Leonardo da Vinci, 1472 ca.
Olio su tavola
90 x 222 cm
Firenze, Galleria degli Uffizi





SAN GIROLAMO

L' opera, lasciata incompiuta, si ispira a modelli scultorei verrocchieschi, di cui esalta l' anatomia e il modellato fortemente chiaroscurato, su cui probabilmente Leonardo ritornò a distanza di tempo. Figurava, nel 1803, nella collezione della pittrice angelica Kauffmann già come opera di Leonardo. Fatta poi a pezzi (la testa fu ritagliata e ritrovata dal cardinal Fesch, zio di Napoleone, che la possedeva prima del 1839, anno della sua morte, presso un ciabattino, mentre la tavola fu usata come piano di lavoro) venne poi ricomposta per essere acquistata da Papa Pio IX fra il 1846 e il 1857 per i Musei Vaticani. La posizione del corpo del santo eremita è pensata per dare la sensazione di una figura che vive pienamente nello spazio, come se fosse una scultura. L' accenno al paesaggio di rocce lega quest'opera alla «Vergine delle Rocce», di cui deve essere sincrona.

San Girolamo

Leonardo Da Vinci, 1482 ca.
Olio su tavola
103 x 74 cm
Città del Vaticano, Musei Vaticani,
Pinacoteca Vaticana





ADORAZIONE DEI MAGI

Una delle opere più complesse di Leonardo, venuta a maturazione all' età di quasi trent'anni, e che contiene svariati motivi e tipologie che saranno ripresi nelle opere successive. Avendo in mente gli altorilievi antichi e gli esempi "moderni" di Donatello e Verrocchio, Leonardo costruisce un semicerchio di figure intorno alla vergine col figlio, esaltando con motivi collaterali, le architetture dirute, le lotte fra cavalli e cavalieri nel corteo dei magi, gli astanti increduli, quella forza che si sprigiona dall'epifania di cristo, centro motore della scena. L' idea sarà sviluppata e portata su scala monumentale nel cenacolo milanese, mentre molti motivi equestri saranno ripresi nella «Battaglia d'Anghiari». Il fatto che sulla tavola si siano sedimentati disegni preparatori, cambiamenti, parziali rifacimenti e un inizio di pittura, rende quest'opera un palinsesto unico per documentare l' iter creativo e i processi esecutivi di Leonardo. L' opera fu lasciata incompiuta alla partenza di Leonardo per Milano, ma non si esclude che egli possa avervi messo mano anche successivamente, a distanza di molto tempo.

Adorazione dei Magi

Leonardo da Vinci, 1482 ca.
Disegno a carbone, acquerello
di inchiostro e olio su tavola
244 x 240 cm
Firenze, Gallerie degli Uffizi





VERGINE DELLE ROCCE

Il dipinto rimane forse tuttora uno dei più misteriosi fra quelli eseguiti da Leonardo. Commissionato dalla confraternita dell'immacolata concezione di Milano il 25 aprile del 1483, fu completato nel 1486, forse inglobando teorie semi-ereticali che vedevano prevalente il ruolo della vergine e di san Giovanni Battista su quello di cristo. E' infatti sul San Giovannino che si dirige l' attenzione dei personaggi, privi di aureole e attributi, e dello spettatore, spostando il centro dell'attenzione verso sinistra. L'ambientazione cupa, che sposta l' evento dal deserto (dove si erano incontrati Gesù e il Battista) a quello di una grotta ombrosa, che allude forse al ventre materno, rende l' opera un campionario degli studi botanici, geologici e idrologici di Leonardo, affascinando il riguardante con gli effetti di lontananza e di "aria grossa" e spostando sulla rappresentazione della natura, con una pozza d'acqua ai piedi della Vergine e una quantità di piante dal significato simbolico, il valore dogmatico che la composizione doveva certo avere nelle intenzioni dei committenti. Fu forse questa anche la ragione per cui ne venne chiesta una seconda versione (in gran parte eseguita dagli allievi Boltraffio e Marco d'Oggiono), in cui il gesto e la mano dell'angelo, che indicavano San Giovannino, sono stati soppressi.

Vergine delle Rocce

Leonardo da Vinci, 1483 - 1486 ca. Legno trasposto su tela nel 1806 da Hacquin 199 x 122 cm Parigi, Musée du Louvre





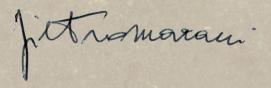
DAMA CON L'ERMELLINO

"La fa che per che ascolti e non favella". Con queste parole il poeta di corte Bernardo Bellincioni, descriveva il ritratto di Cecilia Gallerani, amante di Ludovico il Moro, sottolineando il "moto mentale" del personaggio colto nell' attimo in cui qualcuno sta entrando nella sua stanza. La mirabile figura, avvolta su se stessa come a descrivere un moto spiraliforme, è uno dei ritratti più belli della storia, anche se giunge a noi alterato e in piccola parte (come nei capelli e nel fondo scuro) ridipinto. Eseguito tra il 1487 e il 1490 segna una svolta anche nella ritrattistica italiana e lombarda, abituata a rappresentare le figure di profilo. Invece la giovane è qui raffigurata "di naturale" e persino l'animaletto, un ermellino, simbolo di castità e purezza, sembra colto di sorpresa e spaventarsi nel momento in cui qualcuno (il duca?) entra nella stanza. La collana, forse di agata nera, e le ombre dei suoi grani dipinte sul petto, allude alla "moderanza" della giovane che, di lì a poco, doveva dare a Ludovico un figlio illegittimo.

Dama con l'ermellino

Leonardo da Vinci, 1487 - 1490 ca.
Olio su tavola
40.3 x 54.8 cm
Cracovia, Museo Nazionale di Cracovia







SALA DELLE ASSE

L'intreccio di rami e foglie dipinto da Leonardo sul soffitto della Sala delle Asse nel Castello Sforzesco di Milano è il tentativo di sfondare illusionisticamente la volta della sala per trasformare un interno in un esterno. Il disegno di tronchi d'alberi, gelsi-mori – in allusione a Ludovico il Moro come saggio e prudente reggente dello stato sforzesco - radici e rocce visibile nell'angolo nord-est, è il frammento autografo di una complessa decorazione simbolica in cui Leonardo, come si evince da molti altri piccoli disegni apparsi di recente, dovette avvalersi di abili assistenti.

fittramaram.

Sala delle Asse

Leonardo da Vinci, 1498 Pittura a tempera su intonaco/ monocromo Milano, Castello Sforzesco Courtesy of Castello Sforzesco, Milano





UOMO VITRUVIANO

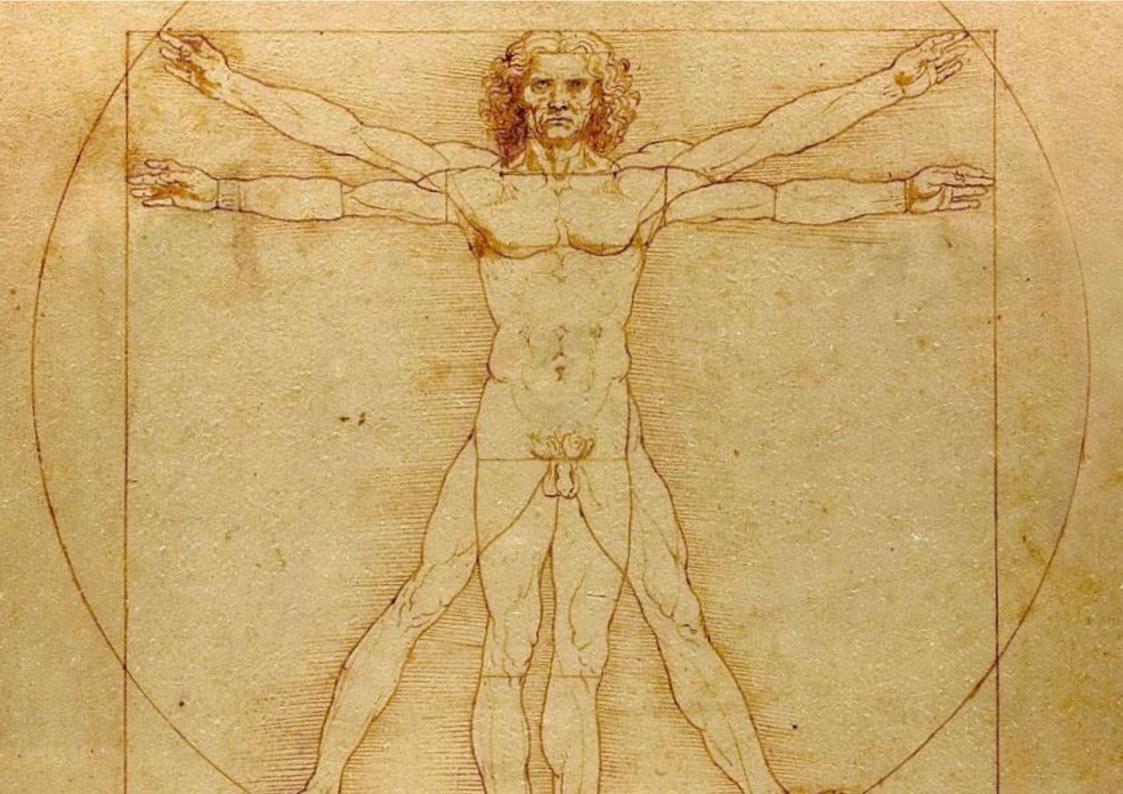
Il bellissimo disegno dell'uomo inscritto in un cerchio e in un quadrato è inusuale nell'opera di Leonardo. Disegnato a tratto continuo, in bella copia, senza alcun pentimento e commentato ricorrendo al canone proporzionale di Vitruvio – che Leonardo però contesta - dovette certamente essere eseguito, intorno al 1490, per essere inciso, forse in previsione di un'antiporta da collocare all' inizio di un suo " trattato" sulla scultura, sulla falsariga di quanto Leon Battista Alberti aveva scritto nel suo De Sculptura. Nella sua perfezione e armonia di forme geometrizzate esso è divenuto simbolo universale del rinascimento e dell'uomo moderno, come allusivo alla centralità dell'uomo – una sorta di microcosmo – e della sua mente creatrice al centro e alle origini della civiltà occidentale.

Uomo Vitruviano

Leonardo da Vinci, 1490 ca.
Inchiostro metallo-tannico,
inchiostro acquerellato, punta metallica,
perforazioni e depressioni circolari,
con incisioni a stilo in parte successive, su carta
Venezia, Gallerie dell' Accademia



fittramerau.



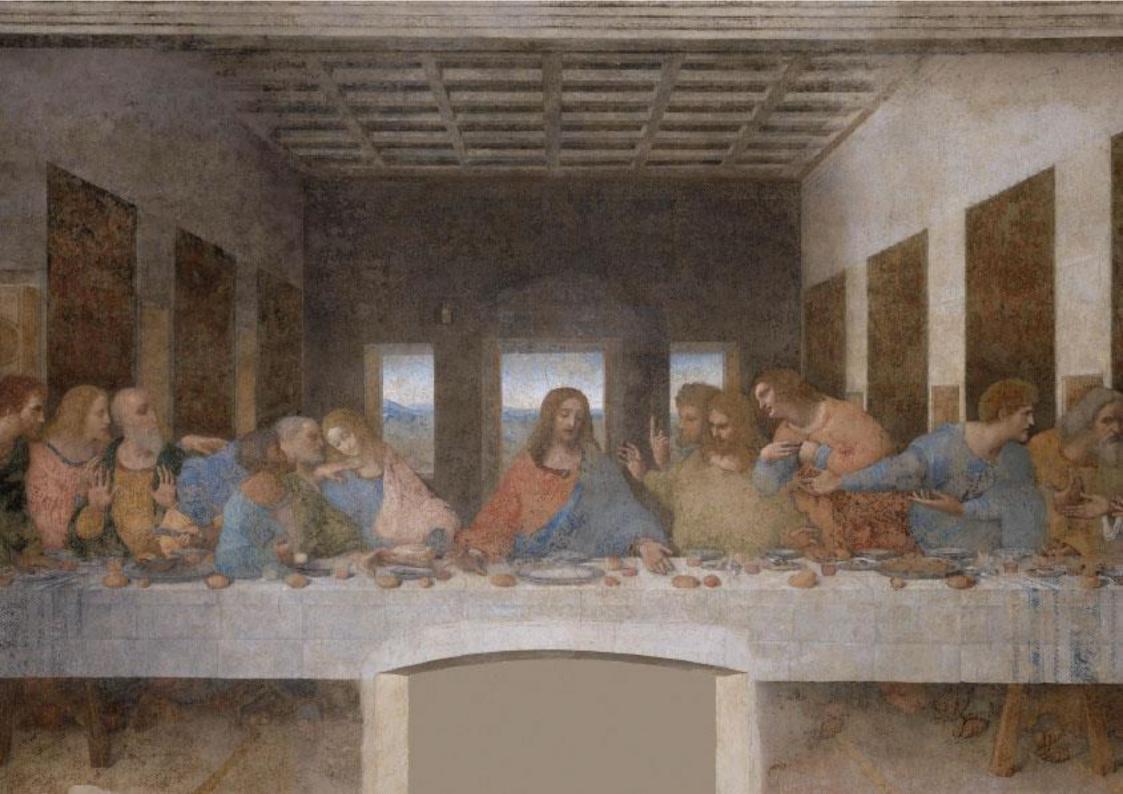
ULTIMA CENA

Se l'«Uomo Vitruviano» simboleggia il microcosmo, l' ultima cena dipinta da Leonardo nel Refettorio delle Grazie a Milano, rappresenta il manifesto dell'arte moderna. Leonardo vi ha condensato tutta la sua scienza e tutti i suoi studi, non solo quelli artistici o prospettico-matematici, ma anche quelli di meccanica, di ottica e di acustica. Oltre il significato primario di raffigurare l'ultima cena di nostro Signore in accordo con un passo del Vangelo di Matteo, quello che descrive il momento dell'annuncio del tradimento, scopo di Leonardo è stato quello di raffigurare i "moti dell'animo", cioè le reazioni, sempre diverse, dei dodici apostoli, alle sue parole "uno di voi mi tradirà", o, meglio ancora, le infinite passioni umane che essi rappresentano. Per questo, il «Cenacolo» di Leonardo, avendo avuto un immediato ed ininterrotto successo nell'arte europea dal XVI al XX secolo, è sempre d'attualità: sempre tali essendo le passioni, rabbia, dolore, meraviglia, incredulità, stupore per le quali Leonardo compì infiniti studi "di naturale", alcuni dei quali sopravvissuti in meravigliosi disegni a penna e a matita nera o rossa ora nella Royal Library a Windsor.

Ultima Cena

Leonardo da Vinci, 1494 -1497 ca. Intonaco / pittura a tempera grassa 460 x 880 cm Milano, Museo del Cenacolo Vinciano





SANT'ANNA IL CARTONE E IL DIPINTO DEL LOUVRE

Il cartone oggi nella National Gallery di Londra è la prova evidente dell'evoluzione dello stile di Leonardo immediatamente dopo l'«Ultima Cena». Le figure monumentali, ispirate alle sculture antiche viste probabilmente a Roma o a Venezia, hanno una statuaria classicità che solo a seguito della grande composizione murale del refettorio, viene a maturazione nell'opera di Leonardo, che abbandona le esili figure del periodo fiorentino e del primo soggiorno lombardo a favore di un grande ed eroico stile " moderno", subito imitato da Raffaello e Michelangelo. Forse esposto alla Nunziata di Firenze nel 1501, ebbe varianti e complicazioni, fino ad essere parzialmente tradotto in pittura, almeno nel viso della Sant'Anna, già nel 1503. Il dipinto del Louvre rappresenta una stadio ancor più avanzato, con la struttura complicata del gruppo che rende piramidale quella che era, nel cartone, una composizione sostanzialmente bicefala dei personaggi e che, pertanto, non soddisfaceva appieno Leonardo. L' esecuzione del dipinto dovette protrarsi per molti anni, forse fino al 1515 circa, e disegni di panneggi per soluzioni diverse da quel che si vede oggi nella tavola del Louvre possono anche datarsi dopo tale termine. Il recente restauro ha messo in evidenza la straordinaria bellezza del paesaggio, in cui sembra veramente cogliersi tutta la filosofia naturale di Leonardo, con le montagne, le acque e le nebbie in continua trasformazione, come a sottolineare, per contrasto, l' eternità della chiesa i cui protagonisti assistono indifferenti al lento e inesorabile processo di disgregazione del mondo.

Sant' Anna, la Vergine e i l Bambino

Leonardo da Vinci, 1503 - 1519 ca. Olio su tavola di legno di pioppo 168 x 130 cm Parigi, Musée du Louvre



fittomaran.



BATTAGLIA D'ANGHIARI

Preannunciata, nei grovigli di cavalli e cavalieri in lotta, nello sfondo dell'«Adorazione dei Magi», la «Battaglia d'Anghiari» segna un ulteriore sviluppo in chiave dinamica e drammatica dell'arte di Leonardo. Non si trattava solo di raffigurare una " battaglia" – anche se per far questo egli si era spinto a studiare come si dovesse raffigurare la polvere, l'aria, le fattezze dei combattenti, il sudore, le fisionomie quasi, dei cavalli oltre che quelle degli uomini - ma, soprattutto, di rappresentare l' orrore dei combattimenti che equiparavano l' uomo ad un animale e la guerra ad una "pazzia bestialissima". Indicativi i disegni in cui le smorfie e le fauci spalancate di leoni e cavalli si succedono in sequenza a espressioni umane di belluina ferocità. Iniziata su una parete del salone del maggior consiglio nel palazzo vecchio di Firenze, forse già nel 1503 -4, la composizione prevedeva un racconto che si srotolava intorno al tema della " lotta per lo stendardo", conteso dalle milizie fiorentine e da quelle milanesi capeggiate da Piccolò Piccino. Ancora visibile fino a metà cinquecento, questo nucleo iniziale, forse perché dipinto ad olio su muro, andò guastandosi, non prima però di essere copiato e riprodotto da uno stuolo di ammiratori che, col cartone della battaglia di cascina disegnato da Michelangelo, lo assunse a "scuola del mondo" per gli artisti del cinquecento, e fu definitivamente perduto quando il Vasari intervenne nel salone modificandone le pareti.

Battaglia di Anghiari

Leonardo da Vinci, 1503 ca. Encausto su parete perduta, già in Palazzo Vecchio, Firenze





SAN GIOVANNI BATTISTA

Il tema è ancora quello della luce che bagna e definisce le forme di una figura androgina, bellissima e ambigua, ammiccante e allusiva di qualcosa che sta al di fuori del nostro mondo, indicata dall'indice destro proteso verso l'alto. Egli forse allude a quel "primo motore" Da cui tutto si origina e ha moto, ma qualcuno ha anche definito questa immagine " un angelo del male" che, mentre ci sorride, sembra invitarci a pensieri lascivi. Non se ne conosce il committente, né se ne può fissare una datazione precisa. Colpiscono l'assonanza stilistica col Salvator Mundi e il prevalere dei toni scuri e degli sbattimenti di luce, in una straordinaria anticipazione di temi caravaggeschi.

San Giovanni Battista

Leonardo da Vinci, 1508 ca.
Olio su tavola
57 X 69 cm
Parigi, Musée du Louvre





GIOCONDA

Il dipinto fu iniziato, forse prima del 1503, come semplice ritratto di Lisa Gherardini andata sposa nel 1495 al mercante Francesco del Giocondo che, già dal 1497, intratteneva rapporti col padre di Lisa. Il motivo dell'incarico a Leonardo doveva risiedere nella volontà di adeguarsi allo status sociale più elevato che le ambizioni politiche di Francesco del Giocondo richiedevano. Ma, nelle mani di Leonardo, col passar degli anni, il ritratto subì un'evoluzione sostanziale poiché egli, mai soddisfatto di quanto andava dipingendo, trasformò il ritratto di una donna particolare in un soggetto universale, non volendo limitarsi a raffigurare le fattezze esterne della dama, ma volendone rappresentare le intrinseche virtù, di moglie, sposa e madre. Non indossa gioielli, né vestiti costosi, che il marito le avrebbe certo potuto donare, e le sue fattezze, rese ideali e poco realistiche, trionfano sul paesaggio che, come nella Sant'Anna, si sgretola e si trasforma col passar dei secoli: la virtù (di Lisa) trionfa sul tempo (il cui lento trascorrere è rappresentato dalla trasformazione geologica cui assistiamo nello sfondo). Il suo sorriso è di sfida: un impercettibile movimento dei muscoli facciali ottenuto dipingendo due piccole zone d'ombra ai lati della bocca. Forse si prende gioco di noi che, a distanza di cinque secoli, ancora ci domandiamo la ragione del suo trionfo sulla natura e sul mondo che, per l'appunto, continua a cambiare mentre, a dire di Leonardo "la pittura la fa eterna".

Gioconda

Leonardo da Vinci, 1503 - 1519 ca., Olio su tavola di legno di pioppo 77 x 53 cm Parigi, Musée du Louvre





INTERVISTA AL PROFESSOR PIETRO C. MARANI

Cliccare sull'immagine per vedere il video



